

VIAGGIO NELL'ARCI/1

In Lombardia, dove i tesserati aumentano, e in Piemonte, dove la cultura fa rima con bellezza. A Milano, Como, Torino nei circoli dove si incontrano i giovani e i migranti. Cenare al Caffè Basaglia, sentire musica al Magnolia, parlare di politica nelle nebbie di Carmagnola, nutrire i rifugiati politici. È l'Arci, in terra ostile

ITALIA

Voltiamo pagina

Valentino Parlato

C'è in Italia una crisi politica e sociale assai grave. Non si sa dove andremo a finire. E, aggiungo: vediamo tanta tv, ma non sappiamo più com'è fatta l'Italia. Una volta, tanto tempo fa, già negli anni '50 e '60 i giornali facevano inchieste. I più anziani di noi ricordano quelle di Giorgio Bocca, straordinarie. Oggi l'attenzione si concentra sulle case di Arcore e di Sardegna oppure, egualmente, su quelle di Montecarlo e sulla nipote di Mubarak. Di questo passo andiamo al sicuro disastro.

Proviamo a voltare pagina. C'è un'Italia in movimento che però rimane ai margini dei riflettori dei media e che vogliamo raccontare.

Proviamo a cominciare con un viaggio nel vasto mondo dell'Arci.

Non è un complesso industriale o commerciale, ma un'associazione, che nasce dalle Case del Popolo della gloriosa stagione passata.

Le Arci sono una infinità di circoli diffusi in tutto il paese, dove donne e uomini, giovani e anziani si incontrano, si associano, discutono, avviano iniziative culturali, politiche e anche gastronomiche.

Sono circoli che fanno uscire le persone dalla solitudine, dagli individualismi ristretti. Non sono affatto luoghi di svago ripiegati su se stessi: sono una parte attiva, certo a suo modo, di componenti positive e non secondarie della società italiana, finora piuttosto trascurate, quasi come un contorno al gusto pasto principale della politica di palazzo.

Abbiamo affidato questa esplorazione a una nostra antica (anche se giovane) giornalista, Daria Lucca. Comprate il manifesto, seguite le sue esplorazioni e poi scrivetegli: critica-te, apprezzate, aggiungete. Insomma, dite la vostra. Cerchiamo di ringiovanire e ravvivare questo nostro giornale quasi quarantenne.

È il nostro primo viaggio in Italia. Altri ne seguiranno. Fateci proposte.

Daria Lucca
MILANO

Arrivare al Magnolia, vicino a Milano, qualche ora prima della riapertura stagionale vuol dire stare in mezzo al tipico casino pre-concerto. Non che sia l'evento dell'anno, intendiamoci, ma proprio per questo è adatto se vuoi osservare la vita quotidiana del circolo Arci che conta il maggior numero di soci in Lombardia (33 mila), ha messo sul palco più di 800 band da tutto il mondo, redige un bilancio sociale (difficile trovare traccia per altre associazioni) e, notizial, dopo essersi segnalato come locale autoproduttore di energia grazie ai fotovoltaici sul tetto, ha appena annunciato la messa in disarmo dei bicchieri di plastica in favore dei molto più green e, soprattutto, molto più cool, bicchieri biodegradabili.

Un'inchiesta sull'universo Arci attuale non può che partire da qui, dalla pole-position nell'eccellenza. Anche perché il Magnolia prospera in quel di Milano, roccaforte del modello socio-mondano imperante, e lì rappresenta un'alternativa al bisogno ricreativo-culturale dei giovani (27% del loro pubblico) e giovanissimi (33%, ma non sono soltanto studenti) di cui, va detto, intercetta alla perfezione i gusti musicali.

I ragazzi dell'organizzazione danno un'idea di efficienza e nello stesso tempo di serenità. Nessuno strilla, ognuno si muove con rapidità, ordinatamente, e si capisce la soddisfazione di essere parte di una macchina ormai bene oleata. Al momento di aprire i cancelli, tutto è pronto, dal bancone lucidato al botteghino per le tessere associative e gli eventuali biglietti. Nel mezzo, ci sono state la sistemazione degli arredi, le prove del gruppo di supporto e persino una cena collettiva delle maestranze a base di una fantastica pasta ai carciofi e salsiccia, fresca e fumante perché questi qui hanno anche una propria cucina.

Lavoro per molti

Secondo il bilancio sociale, pubblicato sul sito (www.circolomagnolia.it), qui lavorano 16 persone: "Dal prossimo mese saranno più di 20", precisa Andrea Pontiroli, il presidente del circolo. Ragazzi under 30 contrattualizzati regolarmente: quale locale privato può dire altrettanto? Il loro punto di forza è la capacità di offrire buona musica live, spesso ottima, con grande attenzione per le produzioni indipendenti. Si produce anche in proprio, al Magnolia, e si istruiscono tutti gli anni corsi per professionisti e mestieri legati alla musica: dj, tecnico del suono e delle luci, grafico. E poi, si inventano modi per stare insieme.

Non si fa soltanto cassa, come vorrebbero gli avversari, di destra, e qualche critico, di sinistra. Ovvio che la cas-

CORTEO PER LA PACE
UN MANIFESTO DELL'ASSOCIAZIONE UNA VECCHIA CASA DEL POPOLO SOTTO IL CARROPPONE A MILANO

C'è un altro Nord che si ricrea

sa funziona. A ogni drin drin, il soldino entra in un circolo che non finanzia né Ceo super pagati né faraoniche spese di rappresentanza. Al contrario, contribuirà a progetti sociali del comune di Segrate, sul cui territorio insiste il Magnolia (è dentro il parco dell'Idroscalo, che ha ripulito in questi anni). Oppure pagherà i fotovoltaici ("e i bicchieri biodegradabili, che ci costeranno 10 mila euro in più", sempre Pontiroli) e, soprattutto, sarà reinvestito in questo esperimento di successo. E la politica? Lo statuto Arci è nel loro dna, tutti gli anni si promuovono campagne di solidarietà, dalla Palestina ai terremotati, alle donne maltrattate. Ma sempre in maniera molto pragmatica.

Sono ormai le 22, gruppi consistenti di gente con la rancocchia sulla mano (il timbro con il loro logo, sono bravi comunicatori) entrano al circolo. Il

concerto comincia, le sale si riempiono senza alcuna fatica. Come dargli torto?

A Como con Gloria

Se le cifre di Milano possono avere favorito il Magnolia (numero di abitanti, di passaggi, etc), il circolo Xanadu di Como si sta sostenendo anche grazie al progetto arrivato primo (su 99) a un bando della Fondazione Cariplo. "È rivolto agli anziani e agli immigrati. Per i primi, prevediamo cicli di cinema pomeridiano, per gli altri cicli domenicali che però siano fruibili anche dal pubblico italiano", dice Enzo D'Antonio, presidente del comitato provinciale.

Xanadu (2800 soci) gestisce il Gloria, storico cinema comasco chiuso per concorrenza delle multisale (che però ora marciano crisi) e riaperto nel 2006 come spazio multifunzionale: "Abbiamo allestito le prime due file con poltrone smontabili, che togliamo per i concerti". Il locale è in affitto da privati. Ecco uno dei problemi dell'Arci versione terzo millennio, qui nel profondo nord ostile. I locali, gli immobili. Chi affitta, deve prevedere in bilancio una fetta consistente delle entrate.

Finita la rassegna internazionale, il Gloria apre quella "Il lavoro mobilita l'uomo" (pellicola storica: *La classe operaia va in paradiso* con Volonté), ma non si rinuncia alla programmazione d'attualità con il *Gorbaciof* di Servillo: "Nonostante la difficoltà, siamo orgogliosi di essere apprezzati anche da chi pensava che saremmo diventati l'ennesimo centro sociale". Lasciando Como, si passa davanti al Costantino-

poli, creato e diretto da soli soci turchi, purtroppo unicamente uomini. In realtà, in provincia è presente una forte comunità africana che punta molto sul ricongiungimento familiare, facendo arrivare in Italia mogli e figli.

Il viaggio prosegue verso Torino e il freddo piemontese. Che non è tanto climatico, quanto politico. Le martellate dell'ingegner Marchionne hanno messo in giro una certa strizza, anche tra i ceti medi. Convivialmente, per riprendere il loro linguaggio, quelli del Caffè Basaglia (6000 tessere, www.cafebasaglia.org) stasera hanno invitato nientemeno che Serge Latouche per una conversazione informale. I soci trovano, insieme al filosofo-economista francese, anche un piacevole buffet e un bicchiere di rosso. Inventato da un ex operaio di Rivalta e da uno psichiatra, il circolo anima una parte di Torino, vicino al cimitero, un tempo piuttosto grigia.

Il bello della cultura

Il nome, ovviamente, è anche il programma, per cui ai tavoli in stile Alvar Aalto dentro una struttura con molto metallo e legno, allegra e bella, "per sfatare lo stereotipo secondo cui la cultura si fa in brutti posti", come dice il dottor Ugo Zamburu, si viene serviti talvolta da ex pazienti psichiatrici. Naturalmente, i costi dell'iniziativa sono alti, e il circolo li ha affrontati, gli ha riconosciuti, con notevole coraggio. "L'immobile è privato, noi ci siamo accollati le spese di ristrutturazione", dice Enzo Di Dio, il presidente. Con un mutuo piuttosto significativo. L'amministra-

zione comunale notoriamente di sinistra finora non ha mosso un dito in loro sostegno. Anzi, forse per non essere tacciati di partigianeria, non gli si sono risparmiate neanche visite a sorpresa dei vigili urbani, per controllare le tessere dei presenti (i circoli Arci godono di un regime fiscale particolare e possono nutrire soltanto i soci). Ecco un altro aspetto interessante nell'Arci di oggi, le frizioni con le giunte di centro-sinistra di contro alle correzioni formali dei governi locali di centrodestra.

La noblesse stile aristocratica operaia del Basaglia fa da controcanto allo spirito e all'ambiente proletario verace del circolo Mario Dravelli, storica Casa del Popolo di Moncalieri, dietro Piazza Bengasi. Il profumo della mensa gestita dalle africane Gisèle e Mirelle riporta ai tempi in cui la solidarietà era chiamata anche mutuo soccorso, ed era molto concreta.

La palazzina del Dravelli ha una storia singolare che vale la pena di ascoltare dalla sua presidente, Antonietta Fortunato, frequentatrice del circolo da quando era adolescente: "Qui ho imparato dai militanti anziani che cosa significa davvero la solidarietà e ho patito molto al momento in cui il circolo è stato chiuso. Il terreno era stato comprato con i soldi dei compagni, che lo avevano costruito piano piano a spese loro. Quando il partito l'ha messo nelle mani dell'immobiliare che gestisce il suo patrimonio e volevano venderlo, mi sono detta che non lo avrei permesso". Antonietta e i suoi amici hanno creato una fondazione, hanno ricomprato il Dravelli e proprio in questi giorni lo inaugurano, con un gruppo di ragazzi molto motivati, già impegnati in campo sociale.

Qui adesso si terranno dibattiti, presentazioni di libri ma anche corsi di canto e danza per bambini e adulti. Soprattutto, qui ha sede la casa di accoglienza per rifugiati politici (attualmente, 28 somali) a cui tutte le mattine le cuoche forniscono il pranzo al sacco per lenire le loro peregrinazioni metropolitane alla ricerca di lavoro. La casa è stata fortemente voluta da Gian Giacomo Parigi, il presidente del Comitato provinciale che si sta sforzando di resettare alcune modalità di funzionamento dei circoli torinesi, secondo una strategia riassumibile con maggior appeal verso i giovani, maggior managerialità nella ricerca di finanziamenti e introiti, ma sempre nella spirito e nella tradizione dei valori associativi e non profit.

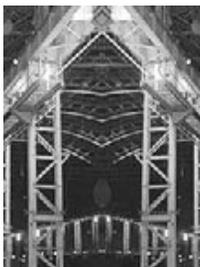
Cinema e dibattiti

Ci si muove anche in provincia. Le nebbie di Carmagnola, un tempo feudo democristiano oggi governata dalla destra, sono state temporaneamente illuminate dal gruppo di giovani che hanno preso in affitto, con la formula del comodato d'uso, una sala cinematografica ribattezzata Margot (da Margherita che era, negli anni '20). Il progetto "1 dicottenni qui gravitano su Torino, perché nella nostra realtà non c'è nulla: noi siamo nati per rispondere a questa esigenza", racconta Daniele Mandarino. Dotato di un sito semplice ma carino (www.circolomargot.com), il Margot ha già raccolto 1500 soci, propone musica nella piccola sala, che per ora riesce a gestire in attesa di lanciarsi anche nella sala grande, oltre a conversazioni e dibattiti pomeridiani e serali; organizza corsi di musica (basso, chitarra e batteria), di teatro e di fotografia. Il film non se l'ha fatto: "Ci hanno negato un concerto che volevamo fare durante i giorni della sagra paesana". Per ora, l'importante è resistere.

(1 - continua)

INTERVISTA • Parla Emanuele Patti, il «capitano» del Comitato più grande d'Italia che conta 160 circoli e più di 120 mila soci

Una passeggiata nello spazio a bordo dell'«astronave» di Milano

Luca Fazio
MILANO

S è vero che i giovani non entrano nella stanza dei bottoni della politica, Emanuele Patti è una specie di marziano. «Solo» 39 anni, da presidente dell'Arci Milano e già nella presidenza nazionale dell'Arci. Non proprio la terza carica dello stato come Fini, ma ci siamo quasi, considerando che l'Arci conta più di 1 milione di iscritti e 5.400 circoli diffusi.

Com'è che appena ti siedi cominciano a chiamarti i quattro candidati delle primarie?

L'Arci è realmente presente nella città, in centro come in periferia. A differenza di altri soggetti figli del Novecento, noi siamo sul territorio e quindi siamo in grado di «sentire» ciò che acca-

de e agire politicamente di conseguenza. Questa forza ci viene riconosciuta da tutti.

È per questo che durante la campagna elettorale ve il siete ritrovati nei vostri circoli?

Credo di sì. Noi ci siamo messi immediatamente a disposizione, la nostra «equivalenza» ha permesso loro di entrare in contatto con il nostro tessuto associativo e i nostri saperi. I soci ripongono una grossa fiducia nell'Arci. Sono convinti che possiamo svolgere un ruolo importante nella ricostruzione di una sinistra unita, si vede che se ne è accorta anche la politica.

A Milano avete subito una mutazione genetica. Da circolo del tressette, siete diventati un riferimento per quella generazione di creativi che aveva fatto la fortuna dei centri sociali. La mutazione, intanto, è tutta bio, nulla di

transgenico, siamo rimasti così puri che gli anziani continuano ad essere punto di riferimento. Ma è vero anche che a partire da Genova 2001, dove l'Arci era presente e attiva, molti giovani hanno capito che poteva esistere un altro spazio accogliente e per certi versi nuovo dove poter sviluppare progetti, soddisfare bisogni e inseguire sogni. Così l'Arci, in questa città sempre più respingente, ha intercettato questo inestimabile giacimento culturale che rischiava di non essere sfruttato. Intendiamoci, a beneficio di tutta la città, non solo dell'Arci.

E infatti De Corato non vi sopporta

Non so se è proprio lui. Di fatto negli ultimi anni molti circoli tra i più attivi - Bellezza, Scighera, Casa 139, Toilet, Bitte, Cicco e altri - sono stati oggetto di continui controlli da tutti e sta

negare la nostra natura associativa, spesso con atteggiamenti pregiudiziali. In un circolo si può ballare il liscio come l'hip-hop, quello che conta è che non ci sono padroni e non c'è profitto.

Due parole sul successo del Carroppone.

Una felice intuizione del comune di Sesto San Giovanni: coniugare ricostruzione post industriale e cultura. La struttura è fantastica, sembra un'astronave atterrata apposta per salvarci dalla noia e dalla rassegnazione. E la stagione pure: 150 concerti, 60 dj set, decine di spettacoli e più di 100 mila spettatori. Non per niente il Mei (Meeting etichette indipendenti) ci premia come migliore location estiva d'Italia.

Nel 2015, sarà il sindaco dell'Expo? Se il manifesto sopravvive, quasi quasi ci faccio un pensiero...

VIAGGIO NELL'ARCI/2

Aiutare i ragazzi a sconfiggere i ricattati dei clan, insegnare ai disabili e fare doposcuola ai bambini rom. I mille rivoli dell'associazione tra Napoli e Caserta, un territorio difficile ma ricco di vitalità e iniziative

Daria Lucca
NAPOLI

Lungo il corso principale di San Giovanni a Teduccio i marciapiedi e la carreggiata sono quasi lorde, sotto il sole che splende. "Ma basta girare l'angolo...ed ecco a munnezza", e Michele Langella sterza verso una deviazione dove, in effetti, d'incanto appaiono sacchi, sacchetti e sacconi di plastica buttati ai bordi come si butta la polvere sotto i tappeti. Michele è laureato in sociologia con una tesi sulla camorra di questo quartiere e lavora con l'Arci da quando era adolescente. Di San Giovanni, le sue beghe politiche, i suoi clan, i suoi ragazzi, conosce tutto.

Il circolo Peppino Impastato si trova in un locale privato, 500 euro al mese per tre stanze al piano terra, però nella piazza principale. In più, l'ingresso è separato dalla strada grazie a un piccolo cortile con tanto di cancello di ferro, il che non è inutile quando animi Radio Onda Pazza, una radio anticamorra via web "perché le autorità ci hanno detto che non ci sono frequenze disponibili". Il circolo conta 15 soci perché Michele e gli altri volontari sono un tantino integralisti "e gente che non dà la tessera solo per farsi una bevuta" non ne vogliono. Qui il socio, "deve prendersi la croce addosso e portarsela".

Il passaggio dal profondo nord, ansimante ma orgoglioso della propria crescita associativa, a questo sud prossimo e terribilmente provato non potrebbe essere più netto.

Le stanze del circolo sprizzano gioia di vivere. Bandiere e manifesti, colori decisi alle pareti. Con Michele, ci sono Antonella (studentessa di scienze politiche) e Manuele, all'ultimo anno di liceo. Il circolo vive unicamente del lavoro volontario dei soci. Il loro progetto più importante è semplice: aiutare i figli dei camorristi ad andare a scuola. Non è facile per chi ha perso il padre in uno scontro a fuoco (l'ultimo, un paio di settimane fa, un omicidio dal barbiere) o ce l'ha in prigione, entrare tutte le mattine in un posto dove, più si che no, sarà oggetto di persecuzione da parte dei figli o dei simpatizzanti dei clan avversari.

Michele fa questo, va a prendere il ragazzo di turno, lo accompagna a scuola fino alla porta e lo va a riprendere. A volte, gli insegnanti gli chiedono di restare a scuola. E, naturalmente, passa molti pomeriggi con i suoi pupilli, per i compiti (ma più spesso per lasciar loro usare la play station).

Sostegni negati

Quanto aiuto ricevono, i ragazzi di San Giovanni, dalle istituzioni pubbliche? Nessuno, soltanto il sindaco del municipio cerca di sostenerli. "Il governatore Caldoro ha bloccato un finanziamento di 12 mila euro che la commissione regionale antimafia ci aveva già assegnato per l'osservatorio sulle famiglie camorriste dell'area, la mappa del territorio, messo a punto in questi anni". E i privati? "Avevamo scritto a Montezemolo, chiedendo di pagare il biglietto del treno per Imola a 10 di questi ragazzi, il cui sogno era vedere lo stabilimento Ferrari". E? "Non ci hanno neanche risposto". Il circolo si è già fatto avanti anche con il consorzio che dovrà costruire il nuovo porto turistico, destinato a rivalutare la zona: vi diremo come è andata a finire.



L'ARCI IN PIAZZA PER LA PACE
/FOTO ARCHIVIO DEL MANIFESTO

CAMPANIA • A San Giovanni il Circolo Peppino Impastato anima una radio anticamorra

I ragazzi di Onda pazza

Approfittiamo del tragitto verso Caserta per riprendere un po' le fila dell'inchiesta.

In Italia, tutti conoscono l'Arci. Fondata a Firenze nel 1957, l'Associazione ricreativa culturale italiana è cresciuta all'interno della rete delle case del popolo. Per anni, non c'era presidente che non avesse l'approvazione del Pci. Poi, il partito si è diviso una prima volta, ha cambiato nome, si è unificato con altri partiti e intanto l'orizzonte di riferimento si era parecchio modificato. L'associazione si era federata con Uisp, Arci Ragazzi, sono nati l'Arci gay, Arcipace, Legambiente, Arcigola.

Adesso, la galassia Arci comprende 1.100.000 tesserauti, variamente distribuiti. Nel 2009, in Sardegna si contavano circa 8.000 soci, in Emilia Romagna 292.000, in Lombardia quasi 180.000, la sola regione che abbia raddoppiato gli iscritti in un decennio.

Che cosa davvero sia l'Arci ora è difficile da stabilire in poche battute. Possiamo però anticiparvi un paio di conclusioni, che hanno il pregio della verifica empirica. La prima, è che oggi questa sigla rappresenta un'associazione d'estensione nazionale, orgogliosa della propria autonomia, che ha senza ombra di dubbio una presa sul territorio. I volontari e soprattutto i dirigenti locali hanno ben chiaro che cosa sia diventato il loro quartiere, il loro paese, la loro città. E, ognuno a modo suo, accende una candela nel buio del degrado italiano.

Nello stesso tempo, dai territori aleggia un'incertezza di identità, segnalata da diversi protagonisti locali: "Siamo tutti un po' alla ri-

cerca, con l'obiettivo di ritrovarla, ma mostriamo una qualche difficoltà", diceva una delle responsabili piemontesi. "L'Arci è in via di cambiamento, con alcuni circoli fermi nel passato, altri ben radicati nel presente, altri proiettati verso il futuro. Alcuni circoli sono fermi alla cassa, ma ci sono tanti modi di fare cassa: per tirare a campare, per rilanciare, per creare spazi e socializzazione alternativi", conferma un'operatrice toscana. Viceversa, la direzione nazionale si muove con un obiettivo abbastanza preciso, quello di essere da un lato interni al movimento mondiale contro la globalizzazione e dall'altro di contribuire alla costruzione di un progetto di alternativa nel nostro paese.

Torniamo al viaggio

Meno di un'ora di treno separa Napoli da Caserta, nella cui provincia sono insediati 25 circoli per 2500 soci. Nella sede del comitato provinciale, grazie alla collaborazione con i servizi civili e alcune coop, si alternano due generi di attività. Dalle 10 alle 16, ci sono i disabili intellettivi adulti che parlano, leggono, aiutano in cucina. Molti di loro vengono dai centri di riabilitazione, prigioni sotto altro nome che qualcuno vorrebbe rifinanziare ("ma abbiamo scoperto che alcuni dirigenti della Asl sono amministratori di quei centri, in pieno conflitto d'interessi", dice il presidente Biagio Napolano). Il progetto è di provare a rendere "indipendenti" i 10 disabili che hanno in carico. Perché avete scelto questo settore? "Era un campo su cui sperimentarci senza dover cerca-

re professionalità esterne", continua Napolano, riferendosi alla presenza di socie psicologiche e psichiatre. Oltretutto, va considerato che l'affidamento esterno costa alla collettività molto meno che l'ospedalizzazione. Dopo le 16, riaccompagnati a casa i disabili, ecco arrivare un gruppetto di bambini Rom, che l'Arci va a prendere nei campi e riporta a fine pomeriggio. Ci sono ragazzini in età scolare e bimbettini appena svezzati, maschi e femmine: "Come si può immaginare, abbiamo una grossa variabilità sui numeri e dobbiamo lavorare molto per convincere i genitori ad affidarci".

L'altra attività storica dei circoli di Caserta, città con una presenza altissima di immigrazione africana, è appunto lo sportello di Nero e non solo, aperto nel 1991 e affiliato all'Arci dal 1993. Dieci anni fa, la chiesa del Vanvitelli che ospita la loro sede, fu devastata da un incendio doloso. Lo sportello per gli stranieri è al primo piano, l'ufficio proprio accanto alla scala di legno che porta alle campane. "Siamo alla pratica 2704 e ogni anno circa 1000 persone ritornano a chiedere aiuto", riassume Angelo Ferrillo, responsabile del settore immigrazione. Angelo spiega che qui vive una politica di libero tesseramento, per cui un circolo pur così attivo ha soltanto un centinaio di soci. Al piano terra, nel frattempo, in un'aula monacale, una dozzina di stranieri, comprese molte donne, affrontano la loro prima lezione sulla lingua italiana, condotta da un professore di scuola, precario, che qui insegna tutti i pomeriggi a titolo volontario.

L'associazione, come aiuta? "Essere in una grande rete offre protezione e garantisce il confronto e la discussione sulle linee narrative più opportune e sulle loro conseguenze pratiche. Secondo me, la rete avrebbe bisogno di qualche strumento in più, ad esempio di maggiori rapporti tra le zone ricche e le zone povere. Ma anche di strumenti concreti per lavorare meglio, come un patronato che permetta di fare le pratiche elettroniche", è il pensiero di Nello Zerillo.

L'ultima parola a Napolano: "Vorrei ricordare a chi presiede circoli con 50 mila soci che al sud dobbiamo perennemente inventarci e reinventarci i modi per finanziarci e che, su progetti complessi come questi, è difficile che tutto si tenga sul volontariato". Eppur si tiene, grazie alla forza e alla vitalità di gente che fatica nell'ombra, fuori dei riflettori del circo mediatico. (2 - continua)

SCHEDA

Leggera ma solida, l'associazione e le sue forme

Una struttura leggera, pochi operatori retribuiti, nessun dirigente sotto inchiesta (anche questo ha la sua importanza), uno statuto costantemente rinnovato. L'organizzazione che è riuscita a girare la boa del secolo mantenendosi vitale deve molto a queste formule. Ma anche ad alcune scelte strategiche degli anni recenti.

La struttura è divisa in 17 comitati regionali e 119 provinciali. Nel corso dell'anno ha promosso o ha partecipato una serie di eventi che hanno coinvolto milioni di persone, non soltanto i soci. I più recenti? L'inaugurazione della Biblioteca all'Aquila, la presenza alla manifestazione Fiom del 16 ottobre, il sostegno alle iniziative del Clandestino Day. Senza dimenticare, ovviamente, l'impegno nella raccolta delle firme per il referendum sull'acqua. Sono federate con l'Arci sigle storiche dell'associazionismo italiano, dall'Uisp a Legambiente, da Arci Caccia a Slow Food.

In passato, il passaggio più arduo è stato, forse, quello durante la guerra nella ex Jugoslavia, quando l'Arci si schierò contro le bombe producendo il primo strappo con lo schieramento di centrosinistra. Poi toccò alla battaglia per l'estensione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori alle aziende con meno di 15 dipendenti: la decisione fu presa a maggioranza di contro a una lunga tradizione di unanimità. Erano gli anni della presidenza di Tom Benetollo, ancora oggi figura carismatica per operatori e volontari.

Nel frattempo, sono venute a galla un paio di contraddizioni. La vicenda dei videogiochi, ad esempio, che nei mesi scorsi ha lasciato cicatrici soprattutto tra i circoli toscani, è stata affrontata dal vertice nazionale ma non è ancora conclusa. Ai primi di settembre, il presidente Paolo Beni è intervenuto "augurandosi la messa al bando" delle macchinette considerando l'alto tasso di conflitto di questi strumenti con i valori fondanti dell'associazione. Beni è stato esplicito, ma ha demandato le scelte ai circoli, invitandoli a "un'adesione convinta dal basso". Se è vero che dentro l'Arci non sono previsti ordini calati dall'alto e che Empoli ha percorso con grande impegno la strada della discussione interna e dell'eliminazione, è altrettanto vero che in altre zone i circoli dove slot e videopoker sono ancora esplosi non sembrano porsi il problema (ci riferiamo a quelli che abbiamo visto, ovvio).

Altra questione nota anche ai nostri lettori è la ristorazione. Chi non ha pranzato almeno una volta in un circolo, alzi la mano. Il fatto è che c'è una bella differenza tra il Sorgane di Firenze, dove si serve il pranzo ai soci (tutti lavoratori della zona) per 9 euro, quarto di vino incluso, e certi locali dove la tessera associativa indica soltanto un ristorante travestito. Ciò ha creato qualche disappunto, sia tra i soci, sia tra i circoli sia tra gli stessi clienti. Va detto però che l'associazione ne è consapevole e, in alcuni casi, i comitati provinciali (sappiamo ad esempio di Ferrara) hanno tolto l'affiliazione, come è nelle loro prerogative.

IMMIGRATI • Una giornata di mobilitazione per i diritti

Le ingiustizie prodotte dall'incapacità del governo di gestire le questioni legate all'immigrazione si stanno acuendo fino a produrre una vera e propria emergenza. Quanto accaduto in questi giorni a Brescia e Milano testimonia come l'ingiustizia di cui i cittadini stranieri sono vittime stia producendo disperazione ed esclusione. Per questo motivo l'Arci assieme alla Cgil e a tante altre associazioni della galassia antirazzista promuove per oggi una giornata di mobilitazione nazionale per i diritti dei migranti che vedrà decine di iniziative in tutta Italia per chiedere al governo e alle istituzioni competenti di intervenire sulla situazione di emergenza in cui si trovano migliaia di migranti che vivono e lavorano nel nostro paese. Le città coinvolte saranno tante e il programma sarà ricco e articolato: dai presidi davanti alle prefetture in oltre 20 città (tra le quali Roma, Milano, Palermo, Genova, Bologna) alle tavole rotonde, dalle assemblee pubbliche alle iniziative di volontariato e sensibilizzazione, saranno centinaia gli operatori, gli esponenti di associazioni, i cittadini che si attiveranno per dare visibilità a quella parte del paese che rifiuta lo scontro di civiltà e che chiede un futuro dignitoso per tutte e tutti. Oltre all'Arci e alla Cgil, partecipano Acli, Antigone, Asgi, Cgil, Cir, Cnca, Emmaus Italia, Fcei, Libera, Terra del Fuoco, Progetto Diritti onlus, Sei-Ug.

il manifesto	TORINO	RAVENNA	AQUILA	AQUI TERME	MANZIANA
	LIBRERIA COOP di Piazza Castello	Circolo ARCI "Casablanca" il "Circolo delle Amiche e degli Amici del Manifesto"	Locanda Di S. MARCIANO - Località tra Pizzoli e Barete Ex Ristorante La Vigna	CENTRO STUDI "A. GALLIANO" PIAZZA S. GUIDO 38 AQUI TERME (AL)	BIBLIOTECA COMUNALE L.go Firenze 7, MANZIANA (ROMA)
	Il futuro del Manifesto... Incontro con: Ugo Mattei e Loris Campetti della redazione	Euro 20 a persona (menu vegetariano) Prenotazioni: Loretta - lorettamasotti(at)libero.it entro domenica 14 novembre.	Incontro con Gabriele Polo e Eleonora Martini.	Iniziativa conviviale di solidarietà e sostegno al manifesto in difesa della stampa indipendente. Dalle ore 21,15 la serata sarà allietata da musicisti amici del manifesto. Sarà presente LORIS CAMPETTI giornalista del quotidiano. Organizzata da "IL GIOCO DEL MONDO", "ACQUI CHE RESISTE" CIRCOLO "A. GALLIANO"	L'Associazione nazionale Italia-Cuba Circolo della Tuscia Dibattito: Cosa succede in America latina? Rivoluzioni bolivariene, controffensiva USA, straggi, narcotraffico, colpi di stato, Cuba nella transizione. Ne parliamo con MAURIZIO MATTEUZZI giornalista de "il manifesto" A seguire concerto PACHAMAMA SON. Cena latinoamericana serata a sostegno del manifesto.
	Per evitare che con la fine del 2010 arrivi anche la fine del manifesto.	Circolo ARCI "Casablanca", Casa del Popolo di Villanova di Bagnacavallo (RA), via Chiesa 10, circolomanifesto.ra(at)gmail.com	Prenotare entro le ore 14,00 di giovedì 18 novembre ai numeri 335.749.8515 - 349.525.1789.	SABATO 20 NOVEMBRE ORE 19	SABATO 20 NOVEMBRE ORE 17
	VENERDÌ 19 NOVEMBRE ORE 18	VENERDÌ 19 NOVEMBRE ORE 20	VENERDÌ 19 NOVEMBRE ORE 20		

VIAGGIO NELL'ARCI/3

Dal Centro d'Incontro Reggio Est di Carlo Cavazzoli, aperto agli immigrati e ad ogni forma d'integrazione, all'associazione L'Alba a Pisa che lavora intorno al nodo del disagio mentale, fino all'Unione Ricreativa fra Lavoratori nel centro storico di Firenze, l'Archi rappresenta l'unico insediamento concreto e positivo per nuove pratiche sociali, produttive e «politiche»

INTERVISTA

Franco Uda:
«Siamo il circuito dei giovani»

«Non abbiamo inventato nulla né abbiamo piegato la politica associativa per consentire ai giovani di stare dentro». Franco Uda, responsabile del settore giovani dell'Archi nazionale non ha i dati sottomanica ma li ricorda bene a memoria.

Ci sono o no, i giovani, nell'associazione?

Stimiamo che i soci di età inferiore ai 35 anni siano ormai intorno al 65%. Alcune regioni hanno costruito veri e propri circuiti giovanili (penso all'Emilia Romagna, a Milano, alla Toscana, alla Liguria) mentre altri territori seguono questo fermento con attività più tradizionali. Quello che, come associazione, cerchiamo di fare è riordinare e dare una cornice sistemica a quelli che sono stati i nostri punti di forza.

Ad esempio?

Il servizio civile volontario nazionale sul quale abbiamo profuso un impegno decennale e che, fra l'altro, poteva essere una palestra dove praticare il senso civico per migliaia di ragazzi.

Se non fosse?

La speranza si è infranta di fronte ai numeri sempre più esigui, conseguenza dei tagli metodici e costanti che ogni finanziaria, di anno in anno, ha apportato ai fondi destinati alla legge 64. Da grande opportunità di massa, il servizio civile sta diventando una condizione quasi elitaria.

Girando l'Italia, si incontrano molti circuiti impegnati soprattutto a proporre musica.

Certo, per i giovani la musica è una forma d'arte ma anche un modo di comunicare. Noi abbiamo scelto di organizzare la creatività giovanile, di avere spazi dove possano esprimersi con i loro codici e i loro linguaggi. La musica è uno di questi, una parte di artisti italiani trova nei circuiti l'unico luogo dove riesce ancora a comunicare. Poi ci sono altri linguaggi, come quelli usati nei circuiti open source. Ma sempre, quale che sia l'interesse dimostrato, evitiamo di applicare dinamiche dall'alto e spingiamo per l'autorganizzazione.

Però c'è dell'altro...

Che cosa?

Da qualche anno organizziamo campi di lavoro nei luoghi difficili all'estero o in Italia dove i ragazzi, insoddisfatti dell'informazione corrente, possano imparare a conoscere e rendersi conto di persona di come funziona il mondo. Una sorta di azione formativa, se vogliamo. È incredibile quanti ragazzi ci contattano, chiedendo di partecipare ai campi, un interesse crescente che rovescia i luoghi comuni sui giovani italiani di oggi. Abbiamo l'ambizione di utilizzare il nostro punto di vista all'interno dei programmi europei già esistenti, non tanto Erasmus (che comunque ha creato più cittadini europei di tanti discorsi) quanto Leonardo o Gruntwig, che hanno molte potenzialità.

Un'ultima cosa, l'età dei dirigenti: siete forse gli unici che praticano l'abbassamento di età dei vertici senza sbandierarlo troppo.

Vero, e aggiungo un'informazione: stiamo perfezionando un progetto di studio su aspetti specifici della vita dei giovani, da affidare a una grande e blasonata agenzia di ricerca, perché intendiamo proporci come una sorta di rappresentanza, in quanto Archi, del mondo giovanile.

(d. lu.)



DAI CALCOLI dell'Archi di Reggio Emilia nel 2008, il valore del tempo messo a disposizione della comunità dai 2.802 volontari impegnati in progetti e attività varie è stato di 3.478.000 euro.



MANIFESTAZIONE PER I DIRITTI DEI MIGRANTI E VOLONTARI

EMILIA ROMAGNA E TOSCANA • Le forme della vita in comune che hanno trasformato la realtà

Fare la terra civica

Daria Lucca
REGGIO EMILIA

A 86 anni compiuti, Carlo Cavazzoli è il più bell'esempio di accoglienza che l'Italia possa offrire a chi è costretto a migrare. Non solo il Cavazzoli partecipa attivamente alle iniziative del circolo Centro d'Incontro Reggio Est e anima il doposcuola dei ragazzi stranieri insegnando loro la «cultura civica», ma nel corso del tempo ha imparato un certo numero di frasi in arabo che strappano sempre il sorriso a quanti intorno a lui lo parlano correntemente. Ingegnere in pensione, Cavazzoli istruisce i bambini a difendersi dai pericoli della vita cittadina e a rispettare gli altri («non salite in ascensore da soli», «non aprite la porta a nessuno», «in autobus, lasciate il posto a una persona anziana», per finire con «aiutate la mamma a fare la raccolta differenziata») e molti genitori apprezzano la parte del nonno che i loro figli spesso hanno lasciato nel paese d'origine.

Uscendo dalla stazione di Reggio Emilia, i primi negozi che si incontrano sono un ristorante cinese, un gioielliere cinese, un ufficio Western Union, un internet point cinese e le persone che ti vengono incontro (oltre ai cinesi) sono africani, magrebini, indiani, russi in un profuvio di idiomi che, così concentrati, è raro trovare. Questa è Reggio Emilia oggi, patria per antonomasia del tricolore che qui viene esposto per la prima volta (nella versione a bande orizzontali) il 7 gennaio 1797 dai rappresentanti della Repubblica Cispadana.

Il circolo di Cavazzoli è nato più di un decennio orsono nel quartiere accanto alla stazione, popolato dai vecchi residenti e ora abitato da moltissimi nuovi cittadini. Il suo attuale presidente, il dottor Samir Manai, tunisino, laureato in filosofia all'università di Damasco, riassume splendidamente le ragioni di Reggio Est: «Noi vogliamo fare delle cose insieme, italiani ed emigrati, e vogliamo diventare amici». Con un lavoro costato di sicuro tanta fatica, i volontari più attivi sono riusciti ad avere oggi oltre 110 soci, italiani e stranieri, un numero d'eccezione se si tiene conto della situazione generale.

E siccome questa è anche la Reggio Emilia che, il 2 dicembre 1991, finì sulla copertina di *Newsweek* grazie all'eccellenza delle sue scuole materne (tuttora salda), non c'è da stupirsi che, in contemporanea con il corso di cultura civica, Samir abbia messo in piedi un corso di lingua araba per i figli degli emigrati, poiché i bambini «presso le famiglie imparano solitamente le parole del lessico comune e non arrivano mai alla conoscenza completa della lingua, parlata e scritta». L'idea è piaciuta talmente che i ragazzi adesso sono 82.

Per completare l'opera, negli stessi locali, la mattina un'insegnante donna ha organizzato una scuola per donne a cui dà le dritture su come muoversi nelle questioni riguardanti la salute e come districarsi negli uffici pubblici italiani.

Si poteva raccontare l'Archi senza parlare del-

982

SONO I CIRCOLI in Emilia-Romagna, 292.000 i tesserati nel 2009. In provincia di Reggio (500.000 abitanti), nel 2010 si sono tesserate 54.000 persone (un cittadino su 9), il 50% giovani under 30.

1.200

SONO I CIRCOLI nell'altra grande patria dell'Archi, la Toscana, dove l'associazione è stata fondata. E dove oggi viene rinnovata, sempre dal basso, da iniziative straordinarie come «L'Alba».

dino su 9), il 50% delle quali sono giovani sotto i 30 anni. Ed ecco un dato molto interessante: secondo i calcoli del comitato provinciale, nel 2008, il valore del tempo messo a disposizione della comunità dai 2.802 volontari impegnati in progetti e attività varie si può stimare in 3.478.000 euro. Una bella domanda, da girare a mister Tremonti, e cioè: a quanto ammonterà, in termini di risparmio finanziario sui conti pubblici (e privati), il valore dell'attività volontaria, ad esempio dell'Archi, a livello nazionale?

Dal 21° piano del grattacielo di Rimini, nei locali acquistati con un prestito sociale raccolto tra soci in buona parte cinesi, Massimo Spaggiari, presidente del comitato provinciale, risponde senza incertezze sulla propria esperienza. E conviene starlo a sentire. «Nel 2009-10, la nostra scuola di italiano ha visto 497 allievi frequentanti, di cui 151 cinesi, 105 ucraini, 80 russi, 104 marocchini, per un totale di 8552 ore di studio. Abbiamo avuto 34 insegnanti volontari e 2 volontari del servizio civile per i quali lo stato ci ha dato un contributo di 18.000 euro. Considerando che il costo globale del corso si è aggirato sui 25.000 euro, abbiamo un costo frazionato per ora di studio pari a 4-5 euro contro i 20 euro spesi dalla regione Emilia-Romagna nei corsi di italiano destinati alle badanti. In sostanza, i contributi hanno risparmiato circa 128.000 euro». Il bello è che, alla fine dell'anno scolastico, il comune di Rimini ha sfrattato l'Archi.

In compenso, Massimo e i suoi collaboratori, tra i quali la straordinaria Shio Mien, presidente di Arcobaleno e mediatrice culturale, hanno aiutato una cooperativa di senegalesi ad acquistare una ex pensione a Viserba, creando 5 alloggi sociali, in autogestione, per un totale di 66 posti letto. Il presidente di questa comunità è un metalmeccanico. «Esisti in quanto rispondi ai bisogni», riassume Spaggiari.

MUTUO SOCCORSO

In Liguria le «Società» prendono una piega politica

Nascono dopo le rivoluzioni del '48, dell'Ottocento si intende, e si sviluppano all'ombra delle borghesie più intelligenti che ne intravedono le opportunità di controllo sulla ribelle classe operaia, ma in Liguria prendono subito una piega politica, sposando in parte gli ideali mazziniani ed attirando così l'attenzione delle polizie sabaude. Sono le Società di Mutuo Soccorso, o Sms (ma anche Soms, con l'aggiunta dell'aggettivo operaio) che a tutt'oggi mantengono in terra figure una vitalità fuori del comune. Passata l'onda risorgimentale, le società si dedicarono quasi esclusivamente ai loro obiettivi istituzionali, di mutualità, rinforzati dalla promulgazione della legge 3818 del 1886 che riconosceva loro la personalità giuridica. Molte sono andate distrutte dalla repressione fascista, molte dalla violen-

za della guerra mondiale. Quelle che sono sopravvissute continuano in un'attività che riprende in parte le radici storiche. E quasi tutte sono affiliate all'Archi, tanto che basta scorrere l'elenco dei circoli liguri per provare l'antica emozione della solidarietà proletaria.

Naturalmente, cambiando i tempi si sono aggiornate anche le attività. Così, la Sms Cantagalletto, sulle colline a nord di Savona, organizza sì eventi in sostegno dei bisognosi, ma fra questi ultimi include ad esempio Emergency, per la quale ha raccolto fondi, e lo fa a base di cene da osteria dove i piatti forti sono ancora la farinata di ceci, uno dei piatti forti della cucina popolare ligure, e le focacce. Alla periferia di Genova, invece, tra Bolzaneto e Rivarolo, la Sms Barabini di Trasta ospita il progetto Divertime, un doposcuola e organizzazione del tempo libero per ragazzi disabili che conduce assieme, ovviamente, a operatori specializzati. L'iniziativa è interesse anche della Cantagalletto che, fra le tante cene, ha proposto anche incontri per discutere di adozioni a distanza. Un ben salto in avanti, verso il mondo.

La ricchezza prodotta da questo associazionismo impegnato non si misura soltanto in denaro. Spostandosi nell'altra grande patria dell'Archi - quella Toscana dove è stata fondata e che conta oggi 1200 circoli - si può verificare la potenzialità di un'idea quale L'Alba (acronimo per Luce, aiuto, libertà, bisogno, amicizia) ha messo in pratica grazie alla caparbiata e all'inventiva dei suoi fondatori.

In via delle Belle Torri numero 8, a Pisa, il circolo è oggi identificabile con un piacevole spazio ristorante (che si allargherà presto con un ulteriore spazio internet) punto di approdo di studenti e docenti pisani, ma anche di turisti stranieri e, soprattutto, di persone provenienti dai territori bui della sofferenza psichiatrica. Lì si mangia, bene anche, e mangiando ci si scambiano opinioni, si comunica, si parla del proprio vissuto e di pittura, si organizzano concorsi di poesia, per citare una delle arti praticate. L'Alba ha un bel sito, gestito da Eva (labbassociazione.com) su cui potete trovare gli estremi del 5 per mille, nel caso volesse sostenerli.

«L'esperienza parti con un gruppo di autoaiuto psichiatrico e via via acquisimmo nuove esigenze: avere uno spazio proprio in cui stare bene insieme, magari con bar e ristorante», dice la presidente Diana Gallo. Del resto, una delle fondatrici, Valeriana, era cuoca. Col tempo, il circolo e il ristorante sono diventati anche una palestra per gli esperimenti di inserimento lavorativo. Oggi, l'Alba ha 350 soci di cui 40 volontari attivi. Ovviamente, non hanno camminato da soli, l'esperienza è stata condivisa con l'Asl di Pisa. Qui, nei dieci anni di vita dell'iniziativa, 15 ex pazienti sono diventati facilitatori sociali, uomini e donne che hanno ora «la possibilità di trasformare il proprio vissuto personale di "malattia e guarigione" in una risorsa nella relazione d'aiuto e di accompagnamento degli utenti», come si legge sul sito di L'Alba.

Perché si sono affiliati all'Archi? «Perché è un'associazione laica e come tale può accogliere chiunque. Il disagio mentale non ha credo religioso né politico, anche se qualcuno di destra nutre ancora un pregiudizio verso di noi». Diana apprezza anche, nell'Archi pisano, che di recente si siano programmati incontri tematici con l'obiettivo di «fare rete», su argomenti specifici: ad esempio, su come organizzare una festa o come ottenere maggior visibilità. Per salutare il circolo di Pisa, nulla di meglio della poesia che ha vinto il concorso *Versi per l'anima* edizione 2009, a cui hanno partecipato 230 persone con 690 componimenti: «Parole mute! toccano silenzi fermi! incidendo attimi agonizzanti! nell'eterno tremore! che è la mia vita». Oppure, ex aequo, la forte espressionista di «formiche sporche di fango all'ombra di papaveri rossi».

Risalendo il corso dell'Armo, si arriva a Firenze che riporta alla tradizione storica del circolo ricreativo. Qui si contano, in provincia, più di 52 mila soci suddivisi in 280 associazioni, a volte rimate Case del Popolo di fatto se non di nome. Per chi non possa permettersi la Firenze supergriffata, in Oltrarno proprio dietro Ponte Vecchio si trova l'Unione ricreativa fra i lavoratori (detta Uri) di San Niccolò. Nonostante l'età media sia sopra i 50, lo spirito è indomito e, oltre a pianificare un pullman per la manifestazione della Cgil a Roma, mentre si tirano gli settebello sul piano verde, non si disdegna di annunciare corsi di danza del ventre egiziana (sono in gran voga, a Reggio Emilia, per esempio, il cura persino un uomo che pare sia bravissimo). Il San Niccolò è aperto dalle 7 del mattino all'una di notte, illuminando con una vetrina accessiva una via altrimenti buia. Del resto, la snobissima new entry della politica democratica, Matteo Renzi, anche in qualche caso del popolo old style è venuto a chiedere consensi, poiché evidentemente i dirigenti han da essere giovani e con il blackberry, ma gli elettori son buoni anche anziani e con la tombola.

A Firenze ci si imbatte in un terzo corno del capitolo intitolato al valore economico dell'associazionismo targato Arci terzo millennio. Dopo il risparmio prodotto dal lavoro volontario e la ricchezza in risorse emotive, ecco presentarsi il caso assai interessante della valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Lo potete incontrare, con un esempio da manuale, alla Exfla, dismesso stabilimento della celebre fabbrica di matite colorate nella periferia cittadina che era nel frattempo trasmigrato tra i beni comunali. L'Archi Firenze è stata capofila dell'Ati che ha progettato e realizzato la riqualificazione della storica palazzina, oggi ristrutturata a modo e piena di spazi comuni. Proprio pochi giorni fa, è stato inaugurato l'ennesimo progetto, Read-Coffee, sala di lettura e caffetteria, che fa seguito al centro giochi per bimbi Verde Ranocchico, a Novarado, la radio dell'Archi Firenze, e al Centro di attività musicali. Il Cam è un circolo nato nel 1978 nella casa del popolo Andrea del Sarto, punto di riferimento cittadino per l'insegnamento (e non solo) della musica jazz, dove si tengono annualmente apprezzatissimi corsi individuali e collettivi. Quanto a Novarado, trasmesso dal 1992 e da qualche anno è entrata nella syndication di Radio Città Futura.

(3 - continua)

★ viaggio nell'arci/4

Nel circolo intitolato a Michele Fazio, ucciso per errore nel 2001, mentre ci si prepara a gestire i beni confiscati ai clan. A Lecce e Bisceglie, tra corsi di Linux, grafica e musica dal vivo

Daria Lucca
BARI

Per arrivare al circolo Michele Fazio, bisogna percorrere, a piedi, i vicoli a sud di quel monumento bianco e silenzioso che è San Nicola. Se il centro storico di Bari, oggi, è parzialmente godibile dalle migliaia di turisti ciarlieri che, tre giorni la settimana, scendono dalle navi da crociera dirette a oriente, il merito è anche di Pinuccio e Lella Fazio. E' grazie a loro se la bandiera della legalità sventola quotidianamente in un luogo che più simbolico non si può, perché l'associazione che hanno fondato si trova nello stesso quartiere dove il loro ragazzo, non ancora sedicenne, fu ucciso da una pallottola vagante durante uno scontro a fuoco tra clan rivali, la sera del 12 luglio 2001.

Pinuccio e Lella, da allora, non hanno mai smesso di battersi. In questi anni, sono entrati nelle scuole (persino in Lombardia) e nelle parrocchie, parlando con tutti. Sabato prossimo inaugurano il presepe dedicato (per le giornate della non violenza sulle donne) a Elisa Claps e Sara Scazzi. Pinuccio, ferroviere tuttora in servizio, sta pensando a un progetto intitolato "prendere i pennelli" invece di "prendere la pistola" che vorrebbe organizzare nei prossimi mesi. "Prima che

succedesse, ce ne stavamo chiusi in casa, convinti che i fatti di strada non erano affari nostri, poi ci siamo resi conto che nessuno può rimanere estraneo a quanto accade, che il rispetto della legge è affar nostro, eccome", ripete Pinuccio instancabilmente, con una tenacia e una dolcezza che hanno conquistato anche i suoi concittadini.

Nella direzione nazionale Arci, la responsabilità di coordinare l'area della lotta alle mafie è stata affidata proprio a un pugliese, Alessandro Cobiainchi. Il quale, oltre ad avere un occhio tanto lungo da notare un trafiletto in pagina interna di quotidiano locale ("guarda qui, le banche mettono all'asta gli immobili sui quali hanno concesso un'ipoteca ai mafiosi, ma soltanto quando sono stati confiscati definitivamente dallo stato", ci aveva fatto notare), fu uno dei primi a protestare per gli ecomostri di Punta Perotti. Cobiainchi racconta gli ultimi due progetti Arci a Bari: "Avremo in gestione due immobili confiscati al clan Capriati, lo stesso ritenuto responsabile dell'omicidio di Michele Fazio, due appartamenti nel cuore della vecchia Bari. Li dobbiamo creare *Urban street*, un laboratorio per giovani che prevede tirocini e borse lavoro, e *Sguardi di donne*, un'iniziativa diretta alle donne del quartiere con cui sarà realizzato un cortometraggio".

I ragazzi di Bisceglie

Nella Puglia in rapida trasformazione, dove le pale dell'eolico punteggiano le distese di ulivi, i giovani sono comunque una risorsa che l'Arco si può permettere. Basta prendere il caso di Open Source, a Bisceglie, il circolo forse più innovativo



Risorse APERTE E CREATIVE

PUGLIA, TERRA DI ESPERIMENTI E ANTIMAFIA

della zona, che ha aperto i battenti soltanto alla fine dello scorso giugno e in pochi mesi ha già raccolto 300 soci, come riepiloga telefonicamente una delle sue tante socie volontarie, Marzia Papagna: "Il circolo è a disposizione di tutti, ma il gruppo dei fondatori è composto da persone tra i 25 e i 32 anni". Open source si è insediato nei locali di un ex centro sociale, lo ha ristrutturato e si mantiene con i ricavi del bar, dei concerti dal vivo e delle decine di iniziative in cantiere. I ragazzi hanno messo in piedi anche una piccola biblioteca e una emerotheca. Ma è soprattutto l'idea dei corsi a risultare intrigante. A Bisceglie, ci può iscriverne a un corso di fotografia o di photoshop, di grafica in 3D (preparato da architetti), ma anche di cucina salutare (gestito da un vero chef) o di matematica (corso di recupero per studenti delle medie, gestito da un ingegnere). Infine, c'è il pacchetto benessere con il do-in, una sorta di autoshatsu, lo yoga, la ginnastica dolce e la meditazione (che si tiene la domenica mattina presto). Si paga un poco e si ha la certezza di essere seguiti da professionisti.

I corsi sono apprezzati anche giù, in fondo al tacco, in quella Lecce barocca capitale del Salento dove Zel, spazio sociale organizzato da studenti universitari, lo scorso anno aveva organizzato un laboratorio di sartoria e bigiotteria a cui hanno preso parte almeno 40 donne rom del locale campo, quasi tutte ragazze. La bacheca di Zel, che si sta animando di giovani venuti a informarsi sulle manifestazioni in giro per l'Italia, è zeppa di annunci, proposte e agende con tanto di orari e docenti. Full, completo, è



il corso per imparare a usare Linux, il sistema operativo "aperto" che una buona parte di internauti sta sostituendo ai windows o mac.

Forti di una inclinazione turistica che oltrepassa i confini nazionali, i leccesi sono stati capaci di dotarsi di un'idea culturale affascinosa e ritmica come solo il tango può essere. Il circolo Blutango non solo insegna a ballare, non solo organizza serate durante tutta l'estate, ma allestisce "Salento in tango", ogni anno a giugno, richiamando tangueros da tutto il mondo.

I rifugiati e le loro aspettative

A Galatina, la più recente acquisizione è un locale dal titolo programmatico, Kilometro zero. Cibo e bevande, compresa una sorprendente birra salentina, sono assolutamente di origine tracciabile e vicina, mentre sullo schermo passa un documentario che parla di rifiuti e raccolta differenziata. Ogni due settimane, si presenta una mostra. A breve, sarà pronto il mercatino bio della domenica mentre sono già state fatte le giornate No ogm con Coldiretti, Movimento dei consumatori e le aziende bio presenti in zona.

Il pezzo forte del comitato leccese rimane comunque il lavoro compiuto con il programma Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che qui è stato distribuito in tre differenti sedi.

"In questo momento, abbiamo 45 ospiti che sono stati divisi in gruppi. Ci sono i single e le famiglie a Trepuzzi, i minori a San Pietro Vernotico e i nuclei monoparentali a Galatina", racconta Anna Caputo, presidente del comitato provinciale. Gli ospiti arrivano qui mandati direttamente dal ministero dell'interno, dunque il progetto è finanziato: "Trenta euro al giorno per persona, cifra in cui bisogna far rientrare il cibo, il vestiario, l'alloggio, le spese mediche, libri scolastici e persino il pocket money". La casa accoglienza di Trepuzzi è inserita nei locali del comitato provinciale dell'Arco, una ex caserma dei carabinieri che il comune ha dato in gestione. Ridipinta la boiserie che fa tanto vecchia benemerita in colori vivaci, l'edificio ha il pregio di offrire camere spaziose, molta privacy e persino un giardinetto con un albero di limoni. Conclude Anna: "Questo è un lavoro che ti porti a casa, anche se eviti gli approcci buonisti". (4 - continua)

IL CIRCOLO DI BISCEGLIE OPEN SOURCE

INTERVISTA

«La cultura è parte fondante del welfare»

D. Lu.

«Non abbiamo mai smesso di organizzare eventi e abbiamo sempre prestato molta attenzione ai prodotti e ai soggetti emergenti. Ogni anno diamo spazio a decine di migliaia di serate culturali». Carlo Testini è il referente per l'area diritti culturali, attività nel campo della cultura e dell'educazione dell'Arco nazionale.

Ok, questo l'abbiamo visto girando l'Italia: una miriade di iniziative. E basta?

«Mancava l'elaborazione che mettesse al centro il fatto che le politiche culturali sono per noi parte fondativa del welfare, a differenza di come vengono normalmente considerate. Abbiamo lavorato in sostegno a reti di spazi Arci: musica dal vivo, lettura e book crossing, dialogo multiculturale. Soprattutto su quest'ultimo investiamo molto in virtù del nostro patrimonio progressivo di rapporti con i paesi del Mediterraneo.

Qualche esempio?

«La biennale di giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo, uno strumento interessante per scambiare progetti concreti con i paesi della costa africana, che ha già visto alcune edizioni.

In tutto questo, non c'è una carenza di azione unitaria?

«Cominciamo col dire che non abbiamo tante risorse per progetti nazionali. E' il territorio a raccogliere le risorse e il territorio ne trattiene la gran parte. Al centro arriva soltanto una piccola parte. Forse è meglio così. Comunque, dal centro, lavoriamo sulla formazione dell'associazione culturale. Si è fatta formazione, ad esempio, per quanto riguarda il cinema. Da decenni, l'Ucca, l'unione circoli cinematografici arco, che conta oggi almeno 300 circoli, organizza percorsi formativi sul film documentario, sulla distribuzione cinematografica, sugli eventi a rete. Altro esempio è l'Arco real, la rete arco live, che ha già raccolto decine di circoli dove si offre in maniera costante musica dal vivo, spesso di gruppi emergenti, musica indipendente, dove si ascolta musica ma la si produce anche. L'Arco real sta mettendo in rete le competenze e le capacità acquisite dai circoli.

Avete programmi che riguardino l'educazione scolastica?

«Non ci sono progetti centrali sulla scuola, abbiamo una gran quantità di attività singole, sparse nelle varie regioni, che vanno dalle ludoteche alle biblioteche passando per i doposcuola. Ma c'è invece un forte impegno per quanto riguarda l'accesso alla cultura. Intendo, ad esempio, tutte le tematiche legate al copyleft, che è l'esatto opposto del copyright, ovvero la possibilità di copiare senza impedimenti tutto ciò che è diffusibile e copiable.

Teniamo corsi di formazione sui creative commons, i beni comuni creativi sui quali abbiamo prodotto una guida insieme con l'amministrazione comunale di Modena. Ancora, il comitato di Arezzo sta organizzando un Copyleft Festival, nell'ambito dei progetti metgare, come quello sviluppato a Modena, appunto. Non è certo lo spirito di intraprendenza che ci manca...

LA PENISOLA CHE NON C'È

Popolazione, scuola, lavoro, ambiente:
quattro appuntamenti per radiografare l'Italia
che si è persa nell'era berlusconiana

Quarto fascicolo in edicola il 7 dicembre: «Gasati». A 3 euro, con il manifesto



VIAGGIO NELL'ARCI/FINE

Intervista al presidente nazionale, Paolo Beni, che annuncia iniziative sul diritto di voto e di cittadinanza dei migranti: «Dobbiamo recuperare capacità di provocazione culturale»

Daria Lucca

Concluso il viaggio tra i circoli e i loro animatori, andiamo a trovare Paolo Beni, da sei anni presidente nazionale.

Qual è lo stato di salute dell'ArCi?

Stiamo bene, nonostante la difficile fase del paese abbiamo ancora incrementato i soci fino a 1 milione e 200 mila. Cresciamo soprattutto in alcuni territori, come in Lombardia al nord e in Puglia al sud, e più in generale dove riusciamo a coinvolgere nuove energie e lavorare sul ricambio generazionale. Abbiamo qualche difficoltà in più dove c'è il nostro tessuto tradizionalmente più forte e dobbiamo maggiormente riconvertire la nostra capacità di lettura dei bisogni e dei soggetti sociali che cambiano. I circoli che crescono di più sono quelli che interpretano i bisogni emergenti, interagiscono col territorio aggiornando la propria offerta di servizi: reti di solidarietà per anziani soli, punti di ritrovo di gruppi giovanili, centri di accoglienza per migranti, gruppi di acquisto solidale.

Di iniziative ne avete mille e una: quali sono le più efficaci?

Quelle in cui usiamo gli strumenti della cultura come stimolo per promuovere discussione pubblica: la proiezione di un film, la presentazione di un libro. Quest'anno abbiamo puntato molto sull'utilizzo degli strumenti culturali. Ad esempio, con Ellekappa, Staino e Vauro abbiamo realizzato un calendario che distribuiremo nelle librerie Feltrinelli. Spesso una vignetta è più utile di 10 dibattiti, soprattutto per parlare ai giovani. La musica è comunque in testa alle nostre attività. C'è una fetta grande di giovani e giovanissimi che in Italia non avrebbe la possibilità di accedere alla cultura musicale se non ci fosse l'ArCi. E' un servizio importante che non ci viene riconosciuto. E' un pezzo di benessere, se per welfare s'intendono le strategie del benessere delle persone.

Siete la sola rete nazionale laica, forte, localmente attiva ma sembrate in difficoltà ad avere un'espressione nazionale.

Il progetto dell'ArCi è complesso, ed ha più difficoltà di comunicazione rispetto a quello di altre associazioni. Noi facciamo tante cose, ma i media pretendono un messaggio univoco, semplificato. L'originalità dell'ArCi sta proprio nella sua complessità, ma è come remare contro vento in un'epoca in cui la semplificazione prevale persino nella politica. Da questo punto di vista non ci aiuta neppure la stampa più amica. Facciamo notizia nel momento in cui siamo provocatori, accusiamo un ministro e ci becchiamo una querela, ma il lavoro quotidiano che voi avete visto girando l'Italia non fa notizia. E' un limite nostro o dell'informazione?

Eppure, qualcuno dice che mancate forze di iniziative centrali, che siano forti parole d'ordine.

Dovremmo avere più coraggio ed assumere la responsabilità di stare in prima fila su alcuni temi. Mi riferisco ai diritti civili, all'emergenza educativa, alla necessità di contrastare il clima di conformismo dilagante. Lanceremo a breve una campagna sui diritti di cittadinanza che sfocerà in due proposte di legge di iniziativa popolare. Una, sul diritto di voto ai migranti e una sulla riforma della legge sulla cittadinanza. Iniziative che, pur nascendo dall'ArCi, saranno promosse da un ampio schieramento di forze. Ci mettiamo al servizio, da sempre la ricerca di convergenze unitarie è una vocazione dell'ArCi.

Ma un po' più di protagonismo ci vorrebbe...

Sono d'accordo. Lavoriamo per costruire molte cose ma non sempre ci preoccupiamo della nostra visibilità. Io penso che dovremmo rompere di più gli indugi, avere più consapevolezza dei nostri mezzi e delle nostre potenzialità, recuperare quella capacità di provocazione culturale che è stata il tratto distintivo dell'ArCi in alcune stagioni della sua storia.

Come riassumeresti i risultati recenti?

E' significativa la nostra tenuta. In un'epoca in cui le mode si consumano rapidamente, resiste invece con successo un modello associativo fondato sull'assunzione di responsabilità collettiva, sulla collegialità delle scelte e sull'autorganizzazione dei cittadini. E' la dimostrazione della bontà degli ingredienti del nostro progetto ed è un incoraggiamento a proseguire su questa strada.

Reagire alla sfiducia, agire il cambiamento era lo slogan congressuale: è ancora valido?

Certo, lo è sempre più nel momento in cui la sfiducia sta crescendo. Lo vediamo perché fra le persone ci stiamo tutti i giorni. Persone in carne ed ossa, con le loro contraddizioni e paure. Ma anche con la loro naturale aspirazione a



MANIFESTAZIONE DELL'ARCI A ROMA/FOTO GRAZIA BUCCA SOTTO, PAOLO BENI

Beni: «Noi facciamo qualcosa di sinistra»



Parliamo dei videogiochi: tu hai "invitato" a rimuoverli dai circoli. Non è poco?

L'attenzione crescente dei circoli Arci circa l'eticità e la coerenza coi nostri principi di alcune forme di intrattenimento, è un segnale positivo. L'associazione deve accelerare su questo tema. Credo però che sarebbe sbagliato imporre dall'alto una semplice posizione di principio. Dobbiamo promuovere un processo di consapevolezza che ha bisogno dei suoi tempi ma che alla fine sarà produttivo. Oltretutto il problema non riguarda solo l'uso degli apparecchi da intrattenimento, ma anche altri comportamenti, come il consumo di alcol e l'impatto ambientale delle attività dei circoli. Stiamo elaborando una carta dei principi, una sorta di codice di comportamento dei circoli Arci con l'obiettivo di qualificarne l'azione valorizzando le pratiche virtuose e disincentivando quelle non coerenti. Arriveremo a condividere questo strumento dopo un confronto con la realtà di base che ci impegnerà nel prossimo anno.

Mandato in soffitta il partito di riferimento, siete molto appetibili a sinistra, quando si vota. Questo incide sulle dinamiche dell'ArCi?

Anzitutto va detto che il collaterale non l'abbiamo mandato in soffitta ben prima che cambiasse il partito. Fin dall'inizio degli anni '90, il rapporto coi partiti di riferimento cambia per iniziativa dell'associazione, che rivendica apertamente una propria autonomia soggettività politica. E' stato un percorso faticoso, in parte compreso e condiviso dai partiti, talvolta visto con diffidenza. Ci sono stati anche gli strappi. Penso al '99 quando l'ArCi decise autonomamente di schierarsi contro la guerra in Kosovo in presenza di un governo «amico» che la stava appoggiando. Diciamo che ce la siamo guada-

gnata l'autonomia che oggi tutti ci riconoscono. Noi continuiamo a definirci un soggetto autonomo della partecipazione popolare che si riconosce nel campo di forze sociali e culturali della sinistra. Non rinunciamo all'ambizione di essere casa comune della sinistra. Vogliamo essere un laboratorio aperto e inclusivo, con l'ambizione di dare un contributo alla crisi d'identità e di progetto della sinistra, a partire dalle esperienze sociali che rappresentiamo. Perché se c'è un limite che oggi pagano le forze di opposizione è quello di aver perso il contatto col paese, di aver pensato che la politica potesse fare a meno di stare in mezzo alla gente, della fatica quotidiana di lavorare nei conflitti e cercare le soluzioni non sempre lineari. Noi questo lavoro lo facciamo e lo mettiamo a disposizione dei partiti, ma vogliamo che ne venga riconosciuta la dignità. Nei confronti del Pd, come delle altre forze non parlamentari, rivendichiamo un'interlocuzione che non sia quella delle passerelle, ma la presa d'atto che va costruita una nuova capacità di rappresentanza sociale e che questa non si può esaurire nei partiti. Ricostruire una rete di relazioni e di esperienze sociali di cittadinanza attiva oggi è il presupposto per rilanciare la buona politica.

Che posizione avete sul dopo 14 dicembre?

Penso che le forze dell'opposizione oggi debbano evitare la tentazione di cercare soluzioni solo nell'alchimia di formule politiche studiate a tavolino nel chiuso del palazzo. Devono anzitutto recuperare il rapporto con la gente, avanzando proposte concrete non solo al proprio elettorato, che è potenzialmente molto più grande di quello consolidato, ma anche a quella larga fetta di elettorato che ha votato a destra ed è deluso dalle politiche di questo governo.

PACE E DIRITTI GLOBALI

Raffaella Bolini:
«Dai valori alle pratiche»

ROMA

Cominciamo dalla forma. Raffaella Bolini, responsabile di una delle otto aree di lavoro che l'ArCi si è data: pace e diritti globali, ambiente, beni comuni, stili di vita.

Qual è il filo conduttore?

E' la scommessa che abbiamo fatto, per cui oggi o siamo capaci di tradurre i grandi valori identificativi dell'ArCi in comportamenti e azioni praticabili anche dall'ultimo socio nel posto più sperduto, oppure rischiamo il distacco della possibilità di ridare senso alla partecipazione politica.

Che cosa sono i nuovi stili di vita?

Le buone pratiche in direzione della sostenibilità ambientale, un tema nuovo nella dimensione dell'ArCi nazionale, partiamo adesso con l'obiettivo di scrivere un decalogo che raccoglie spunti dal basso per potere ricostruire relazioni comunitarie con i cittadini-consumatori, che sono soli e isolati di fronte al mercato.

Vi occupate di diritti globali...

I diritti globali sono anche i nostri diritti. Nel forum sociale mondiale abbiamo conosciuto le nuove democrazie dell'America Latina, o i movimenti di resistenza africani, che si ribellano alle ricette del Fmi. L'incontro con queste realtà ci ha confermato il valore del dialogo e della contaminazione, rispetto alle divisioni che sono state il metodo della sinistra novecentesca. E questo è il metodo che usiamo all'ArCi.

Bene, ma mentre vi occupate del mondo, la casa non va a fuoco? La crisi avanza, in Italia, e produce effetti devastanti.

Ci si permette attenzione al mondo soltanto nei periodi di ricchezza (peraltro la ricchezza nostra è fondata sulla povertà degli altri)? In effetti, con la crisi, l'attenzione al mondo da parte della politica e delle istituzioni è sparita. Ma la crisi è globale, allora bisogna riconnettere la dimensione quotidiana e il resto del mondo, e fare in modo che ciascuno possa fare qualcosa.

E allora, voi che cosa fate?

Seguiamo l'agenda globale partecipando agli eventi internazionali e alle grandi reti globali come il Forum Sociale Mondiale di Dakar a febbraio prossimo. Nello stesso tempo abbiamo avviato un censimento interno, "quanto è verde il tuo circolo?", per verificare tutte le buone pratiche, non solo quelle eccellenti - di circoli come Fuori Orario o Magnolia con i loro pannelli fotovoltaici, ma anche le più piccole, come quella di sostituire i deodoranti chimici dei bagni con i sacchetti di lavanda.

Non è frustrante chiedere piccole pratiche quando i messaggi dominanti sono l'esatto contrario?

Noi tentiamo di riallargare lo spazio della partecipazione, ovvio che si tratta di un'operazione di resistenza, ma più la si rende popolare, più si fa un'operazione democratica e anche di soddisfazione soggettiva. Poi ci sono le grandi campagne, come quella per l'acqua pubblica, su cui ci siamo impegnatissimi, che sono contemporaneamente obiettivi vivi e battaglie mondiali. Del resto, l'acqua come bene comune è una scoperta che si è fatta fuori d'Italia, grazie ai movimenti di quei paesi che prima di noi hanno lottato e vinto contro la privatizzazione. d. lu.

I GIORNI DELL'INCHIESTA

Il manifesto è andato in esplorazione tra i circoli Arci per quattro puntate che hanno cercato di raccontare la creatività e la fatica materiale di chi promuove cultura musicale in terra di Lega (Milano, prima puntata, 11 novembre) o la capacità di resistenza attiva alla criminalità organizzata, (Napoli e Caserta, seconda puntata, 18 novembre, ma anche Bari, quarta puntata, 2 dicembre), senza dimenticare lo sforzo organizzativo per ottenere buoni risultati nel lavoro di integrazione dei migranti (Rimini e Reggio Emilia, terza puntata, 25 novembre) o la solidarietà pratica con chi soffre di disturbi psichici (Pisa, ancora terza puntata, a Torino, prima puntata).

LA GRANDE TRASFORMAZIONE EUROPEA E LA SUA VARIANTE ITALIANA

Contributo a una discussione pubblica sui compiti della sinistra antiliberista italiana

MILANO 10 DICEMBRE ORE 15-18 E 11 DICEMBRE ORE 10-17.30
AULA MAGNA - AQUARIO CIVICO, VIALE GADDO 2

Partecipano: Lothar Bisky, Augusto Rocchi, Roberto Musacchio, Fabio Amato, Miguel Portas, Horst Kahrs, Conny Hildebrandt, Nicola Nicolosi, Roberta Fantozzi, Luigi Vinci, Alberto Burgio, Giancarlo Saccoman, Onorio Rosati, Mimmo Porcaro, Matteo Gaddi, Nello Patta, Basilio Rizzo.

A conclusione Tavola rotonda con Paolo Ferrero, Alfonso Gianni, Lothar Bisky, Marco Causi, Gian Paolo Patta, Piero Di Siena, Bruno Ceccarelli, Francesco Francescaglia, Cesare Salvi, Presiede Giorgio Riolo. Modera Rinaldo Gianola.

info 02/874324 - info@punterosso.it - www.punterosso.it

Punto Rosso vale per te 2 centesimi al giorno? È iniziata la campagna di sottoscrizione 2010-2011 per far vivere Punto Rosso. Puoi sottoscrivere direttamente sul sito. Clicca su "donazioni".

Le notizie sono preziose
ma noi non facciamo
i preziosi

asca |

www.asca.it - www.ascachannel.it - www.pieueuropa.it